

La Chiesa per il bene di tutti

2 marzo 2020

Care amiche e amici,

buon pomeriggio a tutti. Sono in ritardo nel nostro appuntamento quotidiano, che vorrei normalmente completare entro fine mattina.

Mentre registro queste immagini, sono le cinque del pomeriggio di lunedì 2 marzo. Quasi tutta la parte centrale della giornata è stata occupata dall'incontro che abbiamo avuto, noi vescovi lombardi, presso il Santuario della Beata Vergine del Fonte, a Caravaggio: riunione straordinaria, per portare davanti alla Madonna la situazione difficile che stiamo vivendo, e per decidere una linea comune di comportamento, dopo la pubblicazione delle misure anticontagio decretate ieri dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Come potete immaginare, la nostra è stata una riunione sofferta e difficile. Posso dire che l'abbiamo vissuta in spirito di grande comunione tra noi e con il desiderio di cercare il bene delle Chiese a noi affidate, e della società nella quale viviamo.

Ci ha animato anche il desiderio di arrivare a decisioni condivise: non vorremmo favorire, con scelte anche legittimamente diverse, il già fortissimo senso di incertezza che stiamo vivendo.

Nei giorni scorsi, tutti noi Vescovi abbiamo misurato la sofferenza delle comunità che non potevano celebrare insieme l'Eucaristia, neppure ieri, domenica; tutti ci siamo confrontati con le varie obiezioni, e con le critiche, a volte anche dure, con le quali sono state accolte le nostre decisioni.

Avevamo chiesto esplicitamente alle autorità regionali e al governo nazionale che le misure riguardanti in particolare la celebrazione della Messa fossero attenuate, in modo da permettere almeno la celebrazione nei giorni feriali.

Ha prevalso, invece, nelle decisioni governative, un criterio di forte tutela della sicurezza sanitaria, ancora per tutta la settimana. Ne abbiamo preso atto, anche se con dolore, perché sappiamo

bene quanto è importante per la vita della Chiesa la celebrazione dell'Eucaristia con la partecipazione dei fedeli.

Siamo però anche consapevoli del fatto che i problemi non sono affatto risolti. In particolare, ci rendiamo conto che anche se una percentuale minima della popolazione contagiata si ammala in modo grave, quella percentuale è sufficiente a mettere seriamente sotto forte stress il sistema sanitario; a pagarne il prezzo saranno non soltanto gli ammalati di *Coronavirus*, ma tutti gli ammalati bisognosi di terapie intensive, e tutto il personale addetto alle cure.

Comprendiamo bene, quindi, le ragioni di chi dice: bisogna fare in modo di contenere il più possibile le occasioni di diffusione del contagio.

E a chi obietta: sì, ma allora perché i ristoranti aperti, i bar aperti e così via?, penso che possiamo rispondere così: come Chiesa, non facciamo le nostre scelte per (legittime) ragioni commerciali o simili. Ci interessa il bene complessivo della persona e della società, e per questo siamo disposti a limitarci anche in ciò che per noi è essenziale.

In questa linea si può anche capire una parziale e provvisoria limitazione dello stesso sacramento «centrale» dell'Eucaristia.

La riflessione di fede sa da tempo – ad es. in un grande teologo come san Tommaso d'Aquino – che se Dio, in via normale, ci rende partecipi del suo amore e della sua salvezza attraverso i sacramenti, è però libero di comunicarci questo amore e questa salvezza anche quando, eccezionalmente, la via dei sacramenti è preclusa.

Non perdiamo la nostra fiducia nell'amore fedele di Dio. Continuiamo a pregarlo personalmente e in famiglia, magari anche attraverso la visita al SS.mo Sacramento nelle chiese. E chiediamogli di fare, di questa prova per la nostra fede, un'occasione preziosa di un più forte amore a Lui e al prossimo.

Grazie, e a domani, se vorrete.